

VALORI. MA IL VERO PUNTO, COME HA DETTO WALTER, È L'IMPOSSIBILITÀ DI DECIDERE ■ DI CLAUDIA MANGINA

Il patto tra laici e cattolici che sta alla base del Pd

Non vorremmo pensare che siamo meno laici di quarant'anni fa, come ha scritto Miriam Malfai. Il paese non è meno laico, come indicano i sondaggi e soprattutto i comportamenti. L'Italia di oggi non è poi così diversa da quella di allora. Non credo che, nel paese, sia a rischio il divorzio, e neanche l'aborto, nonostante il paradossale appello del Foglio. Il problema non è il paese, non è la società. Il problema è la mediazione politica, diventata così difficile, quasi impossibile, in un paese ancora destabilizzato dalla fine delle grandi identità ideologico-politiche nelle quali si era svolta tutta la sua vita democratica fino a ieri, e che non è riuscito a sostituire a quelle identità un moderno ed efficace sistema di formazione delle decisioni. Il punto è questo e non a caso Veltroni lo ha messo al centro, con inusuale chiarezza, della sua attività di segretario del Pd. È bello scontrarsi così eroicamente sui diritti civili, ma diciamoci la scomoda verità: che senso ha, sapendo che in Senato bastano due voti in meno per far cadere il governo? Basta pensarci un attimo per capire che non si tratta tanto dei diritti civili, quanto di un duro e, nelle condizioni date, ineluttabile gioco delle parti. È evidente a tutti che c'è un preciso interesse a mettere in difficoltà il Pd.

Tutto questo però non vuol dire che il Pd capitolino abbia fatto la cosa giusta. Anzi. Alla evidente difficoltà della situazione non si può rispondere con scelte ambigue, ma solo costruendo equilibri diversi. È questo che non è riuscito al Pd. Veltroni ha ragione quando dice che le battaglie politiche - soprattutto quelle che avrebbero gravi costi interni - non si ingaggiano per norme ininfluenti. Ma che cosa è influente e che cosa no? Penserebbero oggi i dirigenti democratici che il divorzio è ininfluente? Il registro delle unioni di fatto sarà anche privo di rilevanza pratica, ma è una questione simbolica e di principio, cioè una questione che, una volta posta, ha delle conseguenze morali e politiche, che non sono meno rilevanti di quelle giuridiche. Né vale appellarsi al Parlamento come giusta sede della decisione sul tema: come tutti sanno, è proprio lì, in quella sede, che non si riesce a decidere e la legge è stata bloccata. Il Pd aveva dunque il grave compito di trovare una soluzione che evitasse quel voto. Rifiutare la logica del piantare le bandierine è giusto, ma non può significare lasciare che le piantino gli altri sul nostro corpo. Se ciò accade, e accade perché non si è in grado di affrontare il confronto interno, si tratta di una

sconfitta: è inutile negarlo.

La questione dei diritti civili e della lotta alla discriminazione è una questione importante per la definizione del nuovo partito. Si tratta di cercare un luogo e un metodo di confronto tra le sue diverse anime (c'è la proposta di un Forum sui diritti): proprio ciò che è stato evitato nella campagna per le primarie, con un eccesso di prudenza che oggi si ritorce contro il partito stesso. È chiaro che questo partito può crescere solo sulla base di un patto tra laici e cattolici. Tale patto non può consistere nell'appaltare ai cattolici, o peggio ai più integralisti tra loro, i temi cosiddetti eticamente sensibili (espressione assurda per ciò che include - appunto i diritti civili - e per ciò che esclude - per esempio la guerra o il lavoro -, il cui significato è uno solo: i temi che stanno a cuore alla Chiesa).

■ Nella società italiana sono senza alcun dubbio largamente diffusi, e lo saranno sempre di più con l'invecchiamento ulteriore della popolazione, valori decisamente laici per quanto riguarda le scelte di fine vita. E non solo quelle. Insomma, quasi a nessuno piace morire rantolando e soffrendo in modo insopportabile, cioè perdere quelle capacità di autocontrollo che sono la sostanza della dignità personale. Anche l'amore per i propri cari, a dispetto di chi pensa solo male dell'eutanasia, induce spesso a non voler prolungare una situazione in cui all'angoscia della morte o al dolore fisico si somma la percezione della sofferenza dei famigliari. Questi valori laici, che sono considerati importanti già per la maggioranza della popolazione italiana, più che la tutela di una vita in senso astratto, ancora non sembrano però influenzare il voto politico: un fatto su cui fanno grande affidamento gli esponenti politici e i partiti che si pongono come riferimento per i valori della chiesa cattolica. E che può mettere seriamente a rischio il cammino del Pd. Non so dire però, francamente, quanto sia strategico puntare sulla legalizzazione dell'eutanasia per i malati terminali, mentre è in corso una battaglia per le direttive anticipate. Da persona che ha studiato abbastanza il problema sotto il profilo della bioetica, ritengo che ci si debba rendere conto che l'eutanasia è solo una delle scelte che si dovrebbero poter fare in condizioni di fine vita. Pur dandogli la stessa rilevanza delle altre, rimane una e peraltro circo-

scritta alla persone in piena coscienza. Mentre le direttive anticipate di trattamento possono coprire aspetti assai più ampi e possono prevenire situazioni di sofferenza personale e disgregazione familiare, destinate a diventare un carico sociale sempre più gravoso, dove non è disponibile la coscienza per agire. In tal senso, un paese davvero civile dovrebbe dotarsi sia del cosiddetto testamento biologico, sia di una legge per l'eutanasia volontaria. Ma il primo e più importante passo, perché di più ampia portata, per migliorare la qualità del morire è una buona legge sulle direttive anticipate. ■

